Traduction italien – français

**Il castello sforzesco**

**Le difese del Castello**

**Le difese del Castello**

Nel corso dei secoli il Castello e le sue difese hanno coinvolto e appassionato diversi progettisti e architetti, tra cui Leonardo da Vinci, chiamato a Milano da Ludovico il Moro nel 1482. Appunti e schizzi documentano l'attenzione del genio toscano nei confronti dell’architettura civile e di quella fortificata. In due disegni (Manoscritto B, Institut de France, Parigi; Codice Vallardi, 2282, Louvre, Département des Arts Graphiques, Parigi) Leonardo reinventa, per la rocca milanese, strutture e difese fortificate.

### I Rivellini

La costruzione, forse su resti viscontei, dei rivellini, avancorpi posti a protezione delle porte, iniziò con la ristrutturazione del Castello ad opera di Francesco Sforza. Dei rivellini sforzeschi rimangono due basi sul lato est del Castello, uno a difesa della Porta del Carmine, l’altro dove si innestavano le mura medievali della città e a ovest, il Rivellino di Porta Vercellina. Quest’ultimo, costruito in corrispondenza della Porta di Santo Spirito, è l’unico ad aver mantenuto visibile l’impianto sforzesco quadrangolare, anche se l’aspetto attuale è il risultato del restauro ad opera dell’architetto Luca Beltrami. Beltrami infatti, tra il 1911 e il 1914, ne ripristinò parte delle merlature, demolite al tempo degli Spagnoli, le pareti e le volte dei passaggi e degli ambienti interni. Per difendere la porta principale del Castello, Leonardo progettò, su commissione di Ludovico il Moro, un rivellino più moderno, di forma pentagonale, che venne realizzato ai tempi della dominazione francese di Luigi XII, tra il 1499 e gli inizi del 1500. Di questo baluardo rimangono poche tracce nascoste nel fossato.

### La Ghirlanda

Oggi si riconoscono nel parco solamente pochi ruderi della Ghirlanda, ovvero le due torri angolari della cortina muraria e la Porta del Soccorso d’accesso al Castello. La “Ghirlanda” era la cinta muraria che, munita di due torri rotonde agli angoli e di una strada coperta, difendeva il fronte settentrionale del Castello di Porta Giovia, girando dal Rivellino di Santo Spirito a sud-ovest a quello di Santa Maria del Carmine, a nord-est. Già esistente in epoca viscontea, la fortificazione venne riparata e prolungata fino ai torrioni circolari da Francesco Sforza. Uno schizzo di Leonardo, databile tra il 1487 e il 1490, nel manoscritto B (Parigi, Institut de France) riporta una sezione della Ghirlanda e del Castello nell’angolo nord-ovest con tutte le misure della fortezza. Nel 1893 venne drasticamente demolito tutto il complesso sistema difensivo della Ghirlanda.

### I fossati

Nel Castello si riconoscono due fossati. Quello che divide il Cortile delle Armi dalla Corte Ducale e dalla Rocchetta, oggi chiamato fossato morto, è l’antico fossato che difendeva la cinta di età comunale, a cavallo del quale sorse il Castello visconteo. Il fossato esterno alla fortezza, invece, attribuito ad epoca sforzesca venne interrato nel XVII secolo ed è stato riscavato tra il XIX e il XX secolo.

### Le Torri

### La Torre del Filarete

Simbolo di Milano per il suo profilo immediatamente riconoscibile, la Torre deve il suo nome all’architetto rinascimentale Antonio Averulino detto il Filarete, che la progettò nel 1452. Inventò una torre elegante con delicati inserti marmorei, ma questi furono eseguiti da architetti lombardi meno fantasiosi del toscano. Neanche un secolo dopo, nel giugno 1521 la torre, divenuta deposito di polvere da sparo, crollò. Quella attuale è il risultato di un’appassionata ricerca dell’architetto Luca Beltrami sui documenti e sulle fonti iconografiche, per ricostruirne l’aspetto rinascimentale. Inaugurata nel 1905, la torre venne dedicata a re Umberto I, ucciso a Monza nel 1900. Beltrami inserì un orologio nel corpo cubico più in alto, ornato da un sole raggiante ispirato alle insegne sforzesche. Commissionò allo scultore Luigi Secchi la statua di Sant’Ambrogio nella nicchia, ispirata allo stile scultoreo della seconda metà del Quattrocento. Sempre il Secchi eseguì il bassorilievo con Umberto I a cavallo, in marmo di Candoglia. In memoria degli Sforza Beltrami scelse, infine, di far dipingere gli stemmi di Francesco, Galeazzo Maria, Gian Galeazzo, Ludovico il Moro, Massimiliano e Francesco II.

### I Torrioni di Santo Spirito e del Carmine

Voluti da Francesco Sforza per rafforzare il lato verso città e costruiti dall’architetto Bartolomeo Gadio nel 1452, i torrioni in serizzo a burchioni costituirono un elemento piuttosto originale nel panorama lombardo. Furono molto apprezzati e vennero sempre citati da visitatori nobili della città e da ambasciatori come un elemento caratterizzante dell’antico maniero. Composti di sei sale coperte a volta, ospitarono anche prigioni. Ribassati già nel Cinquecento e poi durante l’insurrezione contro gli Austriaci del 1848, le torri devono l’attuale copertura ai restauri del Beltrami che li riportò all’altezza originaria, utilizzando i disegni del 1800 del Genio Militare francese. Il Torrione del Carmine, per alcuni anni adibito a serbatoio dell’acqua potabile, ospita oggi la Biblioteca d’Arte.

### Le merlate

Le merlate e i camminamenti di ronda che correvano lungo tutto il perimetro del Castello in epoca sforzesca furono danneggiati durante i secoli di dominazione straniera (XVI-XIX secolo).  
Quelle che attualmente si vedono sono frutto dei restauri operati dall’architetto Luca Beltrami a partire dal 1893. Anche per la ricostruzione delle merlate, Beltrami si documentò sulle testimonianze iconografiche esistenti e sui castelli sforzeschi edificati in Lombardia.

**Gli ambienti di origine sforzesca**

**Le Sale Ducali**

Il Museo di Arte Antica occupa le sale degli appartamenti ducali, la dimora milanese di Galeazzo Maria Sforza e di Bona di Savoia dal 1468, collocati al piano terra della Corte Ducale. Alcuni ambienti coperti da eleganti volte a padiglione conservano, anche se ampiamente restaurate, le antiche decorazioni dipinte. La terza sala del Museo, la Cappella di San Donato, presenta sulla volta una Resurrezione di Cristo, commissionata probabilmente da Galeazzo Maria Sforza ed eseguita prima del 1477.

**La Sala delle Asse (sala VIII nel Museo d’Arte Antica)**

Non a Galeazzo Maria ma al fratello Ludovico il Moro si deve la Sala al piano terra della Torre Falconiera. Qui opera il genio di Leonardo da Vinci, che inventa per una sala chiusa un pergolato composto dal fitto intreccio di diciotto alberi, che lascia solamente intravvedere brani di cielo. Sulle pareti della sala frammenti a monocromo mostrano rocce divelte da radici d'albero e un paesaggio. Tre targhe celebravano sulla volta episodi fondamentali del governo del Moro: l'alleanza con l'imperatore Massimiliano, stipulata grazie al matrimonio della nipote Bianca Maria Sforza nel 1493 con il sovrano stesso, la conferma del titolo ducale nel 1495 e l'aiuto richiesto dal Moro all'imperatore Massimiliano per contrapporsi al re di Francia Carlo VIII. Una quarta targa, abrasa durante i restauri degli anni Cinquanta del Novecento, ricordava invece la resa di Milano al re francese Luigi XII e venne aggiunta dopo la fuga del Moro nel 1499. La scoperta di questa sala dipinta, unica a Milano, avvenne nel 1893-1894.

**La sala dei Ducali (sala XI)**

La sala ha la volta ornata da stemmi di Galeazzo Maria Sforza su fondo azzurro, con le iniziali dipinte “GZ MA” e il titolo “DVX MLI” (Galeazzo Maria Duca di Milano). Appassionatissimo di araldica, il Signore di Milano fece riprodurre le sue iniziali in molti ambienti della residenza.

**La Cappella Ducale (sala XII)**

Fortemente voluta da Galeazzo Maria Sforza, la cappella fu edificata da Benedetto Ferrini e Bartolomeo Gadio e affrescata da un gruppo di sei pittori tra i quali si ricordano, perché citati nei documenti, Bonifacio Bembo, Giacomino Vismara e Stefano De Fedeli. I lavori iniziarono e si conclusero nel 1473. Lo Sforza aveva fretta di realizzare la cappella, per accogliere i ventidue cantori scelti nelle corti di tutta Europa. Le pareti, sulle quali si staglia una teoria di Santi, sono decorate a pastiglia dorata con il sole raggiato, mentre le lunette conservano, molto sbiaditi, gli stemmi sforzeschi. Al centro della volta il Cristo risorto in una mandorla dorata sembra ascendere verso Dio Padre circondato da angeli. Il motivo delle guardie al sepolcro, sempre sulla volta, presenta un’iconografia nuova e inconsueta: invece di dormire, al momento della Resurrezione, i militi sembrano infatti saltare per aria, ricadendo al suolo in pose curiose. Questo singolare gusto si ritrova anche sulla volta della Cappella di San Donato, di poco successiva.

Tiré de <https://www.milanocastello.it/it/edificio>